

UTE Cardinal Colombo

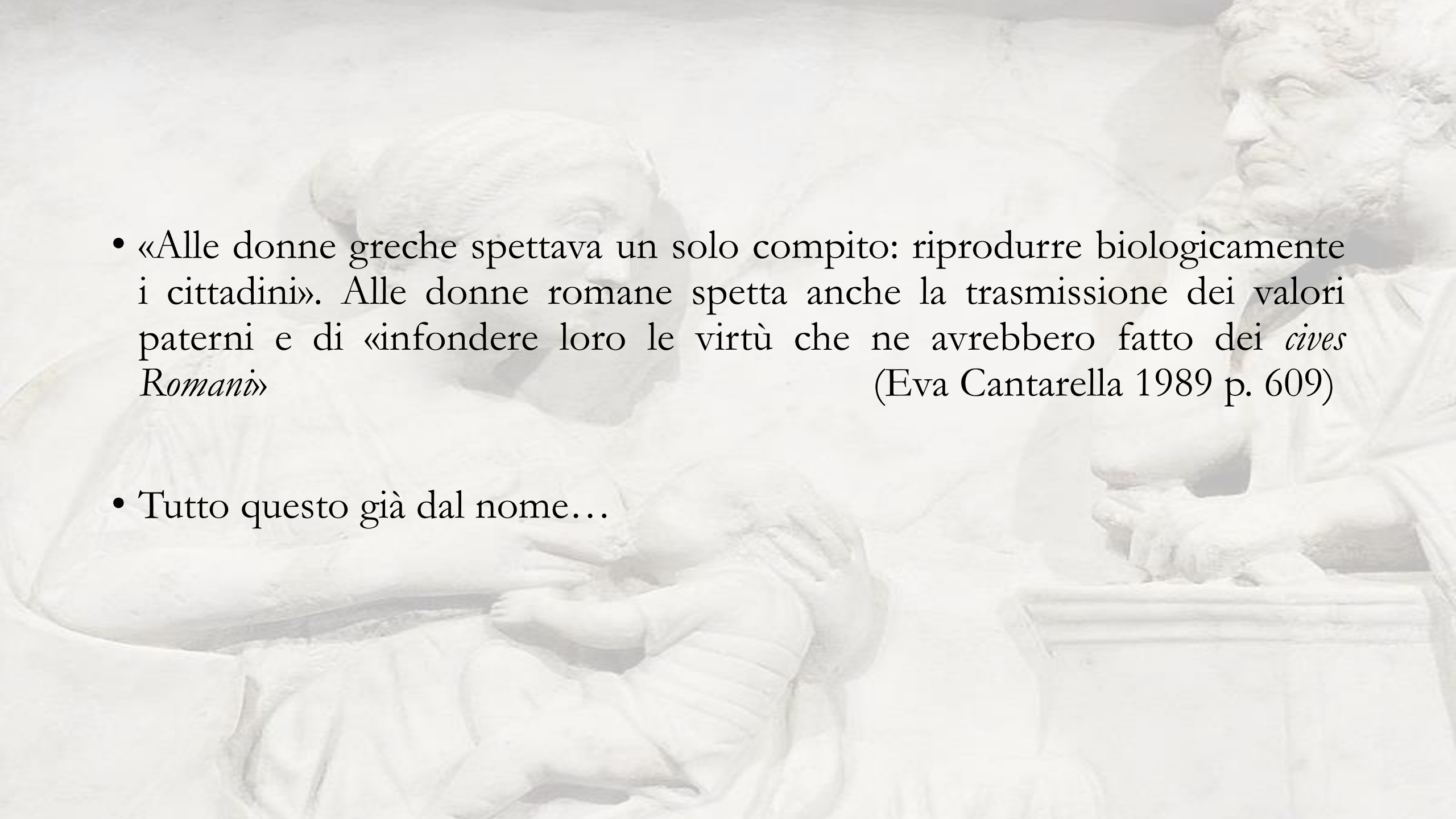
Corso «La donna nella società greco-romana» – a cura del prof. Federico Russo e del dott. Federico De Ponti

Introduzione alla donna romana tra epigrafia e pillole di diritto

Dott. Federico De Ponti

Sapienza Università di Roma

federico.deponti@uniroma1.it

- 
- «Alle donne greche spettava un solo compito: riprodurre biologicamente i cittadini». Alle donne romane spetta anche la trasmissione dei valori paterni e di «infondere loro le virtù che ne avrebbero fatto dei *cives Romani*»
(Eva Cantarella 1989 p. 609)
 - Tutto questo già dal nome...

La formula onomastica romana

- In età storica, è composta da *Praenomen*, *Nomen* e *Cognomen*
- La denominazione del cittadino romano passò attraverso una serie di **modificazioni** dovute a trasformazioni sociali ed etniche e al sempre crescente numero di cittadini romani, vale a dire di portatori di nomi stessi.
- Originariamente **esisteva solo il prenome**, a cui poi si aggiunsero col tempo anche gli altri due componenti della formula onomastica.
- Contemporaneamente si verificò **uno slittamento nella loro importanza**: il più antico nome personale, il prenome, scomparve nella sua funzione di elemento distintivo, ma non nella sua posizione, dato che rimase, sebbene poco usato.
- Il *cognomen* prese invece sempre più importanza, andando a sostituire il *nomen*.

Il *Praenomen*/1

- Fu originariamente l'unico nome del cittadino, seguito da quello del padre al genitivo.
- Il prenome veniva dato al bambino il nono giorno dopo la sua nascita, l'ottavo se si trattava di una femmina. Il prenome era poi imposto ufficialmente ai maschi quando rivestivano la toga virile.
- Testimonianza dell'utilizzo del solo *praenomen* nelle iscrizioni più antiche



La fibula praenestina

CIL 14, 04123 = ILS 8561 = ILLRP 0001

MANIOS MED VEHVAKED NUMASIOI

Manios med vehvaked Numasioi.

Manios(:Manius) med(:me) vehvaked(:fecit)
Numasioi(:Numerio).

Il praenomen/2

- Tra i **più antichi** sono testimoniati **Agrippa** (poi divenuto un **cognomen** ed anche un **gentilizio**), Faustus, Hostus, Lar, Opiter, Paullus, Postumus Proculus, Vibius (divenuto poi un gentilizio).
- I più comuni in età storica e i soli ad **essere abbreviati** sono: A(ulus), C(aius), Cn(aeus), D(ecimus), L(ucius), M(arcus), P(ublius), Q(uintus), Sex(tus), Ti(berius), T(itus).
- **Limitati ad alcune** famiglie: Ap(ius), K(aeso), Mam(ercus), M'(anius), N(umerius), Ser(vius), Sp(urius).
- In età tardo repubblicana e primo imperiale in qualche caso fu usato come **prenome un antico cognome di famiglia**, come nel caso di **Taurus Statilius Corvinus**.

Pupus, Pupa

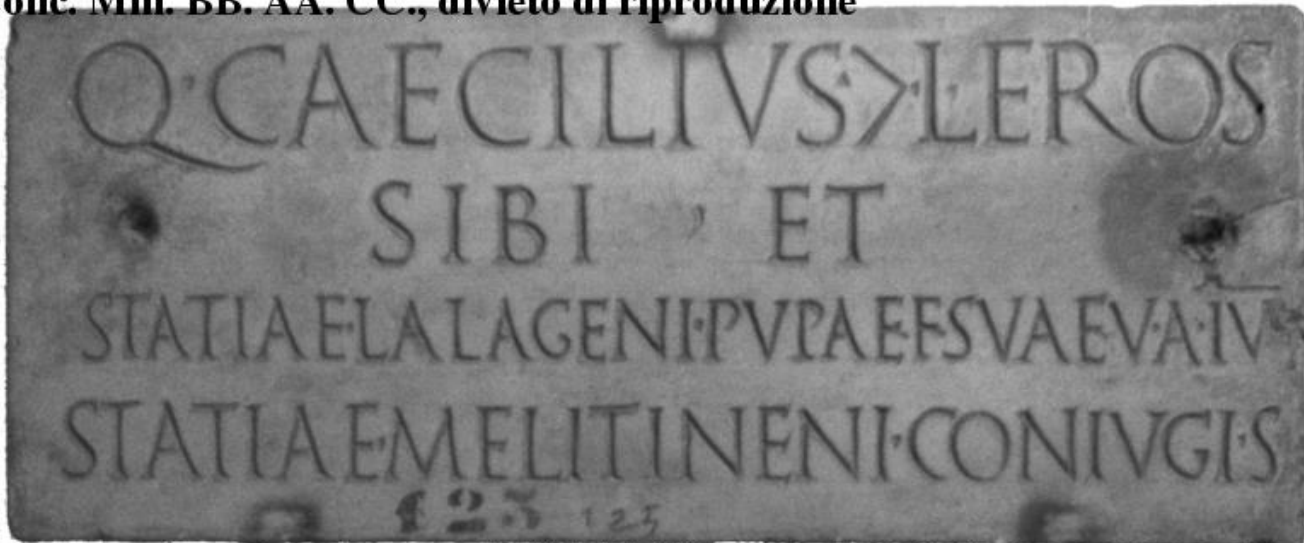
Nelle iscrizioni di **bambini** talora appare il **gentilizio** o un *cognomen*, a volte seguito o preceduto da **Pupus** o **Pupa**.

CIL 6, 13726

*Q(uintus) Caecilius ((mulieris)) l(ibertus) Eros
sibi et*

*Statae Lalageni **pupae** filiae) suae, v(ixit) a(nnis) IV,
Statae Melitineni coniugi s(uae).*

Conc. Min. BB. AA. CC., divieto di riproduzione



D(is) m(anibus) S(acrum).

CIL 6, 27556

Pupus **Torquatianus**,

filius bonus qui semper
parentibus obsequens

vixit annis VIII, m(ensibus) VIII, d(iebus) XIII;

item alius pupus Laetianus, qui
idem fil(ius) bonus et obsequens

idem parentibus vixit annis

n(umero) V, m(ensibus) VI, d(iebus) VI posuerunt Ga=

o ianus et Eucharis parentes

filis dulcissimis sed non hoc

merentes a vobis, qui sibi sense=

runt III idus Sept(embres) ex quibus unus vixit in

XI kal(endas) Oct(obres) et alius in III kal(endas) easdem.



Il *nomen*

- Il *nomen* indicava il **gentilizio**, vale a dire il nome della *gens* di appartenenza.
- Era l'elemento onomastico più **importante e distintivo**.
- Es: Caio Giulio Cesare era membro della gens Iulia
- Il gentilizio fu dapprima un gentilizio in **-ius** derivato dal **nome del padre**. Indicava la gens, **occupava il secondo posto** nella formula onomastica e **non si abbreviava quasi mai** (alcune eccezioni di età tardo repubblicana).
- **Gentilizi con altre forme** e altre uscite furono assai presto accolti ed indicano **generalmente diverse origini etniche, spesso straniere**.

Il *cognomen*

- Il *cognomen* costituisce il **terzo** elemento della formula onomastica del cittadino romano.
- E' stato introdotto per **ultimo** rispetto agli altri due elementi.
- Derivò da un **soprannome individuale**, relativo a peculiarità fisiche o del carattere (Longus, Crassus, Barbatus, Frugi, Pius), a località di origine (Antias, Cervantanus, Callatinus, Medullinus, Privernas), a cariche o attività diverse (Agricola, Augurinus, Censorinus, Pictor, Quadrigarius, Salinator).
- Divenuto **ereditario**, servì a distinguere la famiglia (anche entro la medesima gens).
- Spesso padre e figli ebbero lo stesso prenome e nome, **distinguendosi per il cognome**.
- La dichiarazione dei tria nomina, insieme a quella del patronimico e della tribù era obbligatoria per le operazioni di **censimento**.
- Nelle iscrizioni, che sono spesso di carattere privato, è di frequente **omesso**.
- Fu esteso, a partire dal I secolo a.C., anche ai **liberti**.

L'onomastica di una donna libera

- Assenza di uso pubblico del *praenomen* (che veniva dato alle bambine all'ottavo giorno di nascita ma usato solo in casa): nelle formule non compare, se non in età arcaica
- Il gentilizio paterno al femminile era il nome della donna ingenua, da solo o o accompagnato da un *cognomen*.
- La donna conservava il gentilizio paterno anche da sposata.

Es. ILS 881:

Caeciliae Q(uinti) Cretici f(iliae) **Metellae**,
Crassi <:uxori>

A Cecilia Metella, figlia di Quinto Cretico, moglie di Crasso





Onomastica latina nell' *ager latinus*. La cista Ficoroni

- Rinvenuta nel 1738 a Palestrina e oggi conservata nel Museo Nazionale di Villa Giulia a Roma.
- Si tratta di un cilindro di bronzo alto 77 cm e del diametro di 38 cm, finemente decorato con scene mitologiche e ornamentali, dotato di un coperchio su cui spiccano le tre statuette di **Dioniso fra due satiri**, poggianti su una **lastrina iscritta in lingua latina arcaica**.
- Si data alla metà del IV secolo a.C.



La trascrizione

NOVIOS PLAUTIOS MED ROMAI FECID
DINDIA MACOLNIA FILEAI DEDIT

NOVIUS PLAUTIUS ME ROMAE FECIT
DINDIA MACOLNIA FILIAE DEDIT

“Novio Plauzio mi fabbricò a Roma.
Dindia Macolnia (mi) donò alla figlia.”

L'onomastica servile (femminile)

- Schiavi/e avevano solitamente un solo elemento onomastico, spesso benaugurante e di derivazione greca (grecanico)
- Nelle iscrizioni troviamo il suo statuto giuridico attraverso un genitivo di proprietà indicante il nome del padrone:

es. *Gavius Marci s(ervus)*

- Lo schiavo era chiamato anche semplicemente *puer* e ciò si rifletteva anche nella sua formula onomastica:

Marcipor = Marci puer

Olipor = Auli puer

Un caso particolare: il doppio nome

Schedae numerus: EDR152286

TM numerus: [543065](#)

Regio antiqua: LaC

Regio nostrae aetatis: I

Urbs antiqua: Ostia [TMGEO](#)

Urbs nostrae aetatis: Ostia antica (Roma)

Locus inventionis: Ostia antica (Roma), ignoratur

Locus adservationis: Roma, Museo Nazionale Romano, Terme di Diocleziano

Rerum inscriptarum distributio: cinerarium, operculum

Rei materia: marmor

Mensurae: Alt.: 33.5 Lat.: 47 Crass./Diam.: 46 litt. alt.: ?

Status tituli: tit. integer

Scriptura: scalpro

Lingua: latina

Religio: Pagana

Titulorum distributio: sepulcralis

Virorum distributio: cet.

Editiones: CIL 14, 00956 (1), cfr. p. 616 (2)

F. Sinn, Stadtrömische Marmorurnen, Mainz 1987, p. 246, nr. 637, con foto (3)

Textus:

D(is) M(anibus)

Egriliae Felicitati

vixit annis XXVIII

Carpophorus cons=

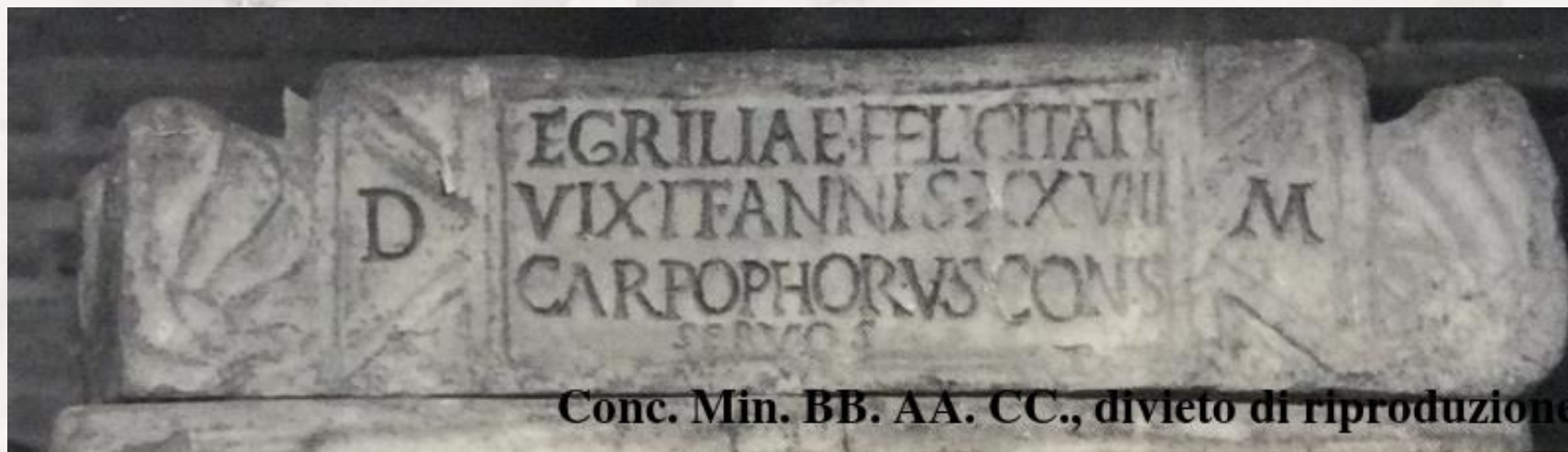
5 servos.

Mostra Correzioni/Normalizzazioni

Apparatus: Textus secundum (1)(3), contulit ad imaginem Marchesini a. 2015
Coperchio: alt. 11 cm, lat. 46 cm, crass. 44 cm.

V. 1: tra le anse.

Tempus: 151 d.C. / 200 d.C. (archaeologia; palaeographia)



Conc. Min. BB. AA. CC., divieto di riproduzione

L'onomastica libertina femminile

- *Liberta* = ex schiava, schiava liberata per *manumissio*
- Onomastica libertina: il nome (unico) da schiava diventa *cognomen* che segue il gentilizio/*nomen* dell'ex padrone al femminile e il *prenomen* di quest'ultimo al genitivo con L.

es. Eleuthera, schiava di M. Annio → *Annia M(arci) l(iberta) Eleuthera*

- Da padrone a *patronus*

L'onomastica libertina femminile: esempio

Schedae numerus: EDR000023 **TM numerus:** [261508](#)

Regio antiqua: Roma

Regio nostrae aetatis: I

Urbs antiqua: Roma [TMGEO](#)

Urbs nostrae aetatis: Roma

Locus inventionis: Roma, via Labicana (oggi via Casilina), località Marranella, colombario D

Locus adservationis: Roma, Museo Nazionale Romano, inv. 61725

Rerum inscriptarum distributio: tabula

Rei materia: marmor

Status tituli: tit. mutilus

Scriptura: scalpro

Lingua: latina

Religio: Pagana

Titulorum distributio: sepulcralis

Virorum distributio: cet.

Editiones: Not. Sc., 1914, p. 382, nr. 34 (G. Mancini) - CIL 06, 39554 (index nominum) (1)

Textus:

[A(ulus)] Novius A(uli) **I(ibertus)**

Philargurus;

Opetreia P(ubli) I(iberta) Secunda;

parte CXXV.

[Mostra Correzioni/Normalizzazioni](#)

Apparatus: Textus secundum (1) contulit ad imaginem archivii photographici Instituti Epigraphiae Latinae Romae Foglia a. 2002.

Tempus: 1 d.C. / 30 d.C. (archaeologia; palaeographia; lingua)

Schedae scriptor: SARA MELONI (MARGHERITA FOGLIA) **Tempus schedae:** 04-02-2015 (05-02-2015)

Conc. Min. BB. AA. CC., divieto di riproduzione



Textus:

D(is) M(anibus).

L(ucio) Calpurnio Boaetho

L(ucius) Calpurnius Extricatus
et **L(ucius)** Calpurnius Philetus

5 et Calpurnia Tryphosa
patrono optimo

b(ene) m(erenti) f(ecerunt).





Dedica ad una *patrona*

Editiones: Not. Sc., 1917, p. 290, nr. 3 (G. Lugli) (1)

Textus:

D(is) M(anibus).

Sulpiciae

Redemptae

patronae

5 et Phobiano

qui `v(ixit)` an(nis) XIX,

me(nsibus) VI, d(iebus) XXI.

L(ucius) Cleppius

Cerdon et

10 Myrotis fil(io)

b(ene) m(erenti) fecerunt.

Essere liberti/e di una donna



Editiones: Not. Sc., 1923, p. 370 (E. Gatti) (1)
cfr. Archivio di Documentazione Archeologica,

Textus:

Safinia ((mulieris)) **l(iberta)** Agathemeris
coniunx
L(uci) Tampi Aucti.

Safinius: forma sabellica di *Sabinus*

Un caso complesso

- EDR10146 (Ostia):

P(ublius) Varius Ampelus

et Varia Ennuchis

fecerunt sibi et

Variae P(ubli) f(iliae) Servandae patronâe

et libert(is) libertabus posterisq(ue) eorûm.

- EDR101627 (Ostia):

D(is) M(anibus).

Variae P(ubli) f(iliae) Ser=

vandae

Ampelus et

Ennychis

liberti d(e) s(uo) p(osuerunt).

La prima iscrizione riporta i nomi completi dei due coniugi titolari del sepolcro; che siano liberti appare dalla **menzione della loro patrona**.

Nella seconda iscrizione, relativa alla tomba della patrona, alla dedica DM e al nome della defunta seguono i soli **cognomina dei liberti** (quando erano schiavi, erano i nomina originari) e la qualifica di liberti.

Questo è un esempio di come la forma della denominazione potesse variare nelle iscrizioni dei medesimi personaggi (anche nel medesimo contesto).

Dedica alla triade capitolina da parte di una *liberta*



Editiones: CIL 05, 06829 (1)

ILS 3182 (2)

InscrIt 11, 1, 1 (3)

A. M. Cavallaro - G. Walser, *Iscrizioni di*

Textus:

Iovi, Iunon(i), **Miner(vae)**

Antonia M(arci) lib(erta){o}

Aphrodisia scyphos II,

venerem, speculum

5 donum dedit.

Apparatus: Textus secundum (1)-(4)

v. 2: O aggiunta moderna.

Tempus: 1 d.C. / 200 d.C.



**Percorso tematico:
il matrimonio**

Tutto in capo al *paterfamilias* (o chi per lui)

La giurisprudenza regolava la condizione femminile fin dalla nascita:

- decisione paterna di far allattare o meno le bimbe appena nate. Sanzione per *expositio* della primogenita
- fidanzamento e matrimonio in capo al padre
- ripudio e divorzio
- capacità o incapacità testamentaria

Il matrimonio (in pillole)

- *iustum matrimonium* di una figlia dai 12 anni
- *Cum manu* → la fanciulla entrava far parte della famiglia del marito e del suocero *loco filiae* nei riguardi del primo e *loco neptis* in quelli del secondo.
- Articolazione del matrimonio *cum manu* in *coemptio*, *confarreatio* e *usus* (acquisto, pasto comune, coabitazione). Al marito era concesso il *ius occidendi*
- *Sine manu*: maggior autonomia della donna, possibile legame con la famiglia d'origine, libertà maggiori sotto il profilo giuridico (dal II a.C.)
- Fondamentale l'*affectio maritalis*: *Nuptias [...] non concubitus, sed consensus facit* (Ulpiano)
- Due casi opposti in cui il matrimonio si rinsalda o si interrompe per presenza o carenza di *affectio*:

Cesare e Cornelia, dalla quale egli si rifiuta di divorziare sebbene Silla lo avesse fortemente caldeggiato

VS

Cicerone e Terenzia, tra i quali l'*affectio* era venuta meno: Cic. accusa la moglie di non essersi curata delle sue esigenze

Matrimonio e divorzio: episodi di età repubblicana e augustea

- **Primo divorzio documentato:** Spurio Carvilio Ruga (230 a.C.) divorziò per sterilità della moglie, sebbene la amasse, in quanto incompatibile con il giuramento di mettere al mondo un figlio. Pretesa di non rendere la dote
 - **Lucio Emilio Paolo** rispose agli amici che non capivano perché avesse divorziato da una donna bella e virtuosa che **la moglie «è come una scarpa, non potete sapere dove mi fa male»**
 - Discorso di Metello Macedonico del 131 a.C. (Gellio, *Notti Attiche*, 1, 6, 2) riassumibile nella frase **«Se noi, o Quiriti, potessimo vivere senza mogli, certamente nessuno di noi accetterebbe le noie di un matrimonio»**
 - Tema riproposto da **Augusto** nella presentazione in Senato delle *leges Iuliae*:
 - 18 a.C.: *lex de maritandis ordinibus*
 - 17 a.C.: *de adulteriis coercendis*: l'adulterio non è più morale privata ma pubblica e quindi va perseguito secondo le modalità poste in capo al padre o al marito
 - 9 d.C.: *lex Papia Poppaea*
- Risvolto della medaglia: Giulia Maggiore colpita dalle *leges Iuliae*

Prendere marito, prendere moglie

- Donne ritenute caratterizzate da *imbecillitas* per via della loro *levitas* che rendeva giuridicamente **necessario un tutore** maschile all'interno della famiglia,
 - Dalla fine del II a.C. consentita la *tutoris optio* in autonomia, a fianco della diffusione del matrimonio *sine manu*
 - Erosione nel II sec. d.C. del diritto del padre di sciogliere le nozze della figlia per scopi personali, a **correzione degli spregiudicati comportamenti** tardorepubblicani di **cessione temporanea di mogli o figlie a fini di procreazione**:
 - **Silla** che **impone il divorzio alla figlia incinta** per farla sposare a Pompeo
 - **Catone Uticense** che cerca di far sposare la figlia Porcia a Q. Ortensio Ortalo, ma che, a fronte del di lei rifiuto, **gli cede temporaneamente la moglie a fini procreativi** per poi riaccoglierla con sé alla morte di Ortensio incamerando parte della sua eredità: prevalgono sempre i legami di *amicitia* e i rapporti politici tra *gentes* importanti.
- Reazione degli avversari di Catone, tra cui Cesare nell'*Anticato*, in cui mise in luce la mossa di carattere economico

Catone, Porzia e Marzia: la cessione della donna

Q. Ortensio Ortalo chiede a Catone la figlia Porzia, già sposata:

Plut. *Cato Min.* 25, 4-9:

«Sosteneva che se pure una cosa del genere può apparire strana, dal punto di vista della natura è **cosa giusta e giovevole alla collettività che una donna in pieno fiore non resti inattiva fino allo spegnimento della sua capacità generatrice**, senza con ciò infastidire ed impoverire la propria casa, generando più figli di quanti sia giusto. Inoltre, **se uomini di valore hanno comuni discendenti**, la loro virtù si accresce e si comunica a questi e **lo stesso Stato si amalgama per via delle parentele**».

Catone dissente e allora Ortensio propone di cedergli la sua stessa moglie Marzia. Catone acconsente dopo aver consultato il di lei padre, L. Marcio Filippo (matrimonio *sine manu*)

Perché cedere la moglie?

- Appiano, *Historia romana* 2, 14, 99:

«Catone aveva sposato Marzia, la figlia di Filippo, quando era ancora molto giovane; era molto attaccato a lei, e da lei aveva avuto dei figli. Tuttavia, la diede a Ortensio, **uno dei suoi amici**, che desiderava avere figli ma che era sposato a una donna sterile. **Dopo che Marzia ebbe dato un figlio anche a lui, Catone la riprese di nuovo in casa, come se l'avesse prestata.**»

- Plut. *Cato Min.* 52, 5-7:

«**Ortensio aveva lasciato Marzia erede**, al momento della morte. Per questa ragione, **Cesare accusò Catone** di essere avido e di trafficare con i matrimoni: perché –egli chiese– Catone lasciò a un altro sua moglie, se la voleva, e perché, se non la voleva, la riprese con sé, se non perché la donna venne usata da lui come **un'esca per Ortensio, a cui egli la cedette quando era giovane per riprendersela ricca?**»

Il ritorno di Marcia

- Luc. *Pharsalia*, II, 326-373
- «Nel frattempo, mentre il sole scacciava le fredde tenebre, risuonarono le porte, attraverso cui **irruppe piangendo la veneranda Marcia, che aveva lasciato il funerale di Ortensio**. Unita vergine, un tempo, ad un marito migliore, successivamente – allorché ebbe adempiuto all'unione generando un terzo figlio – **fu concessa per popolare con la sua fecondità un'altra casa e per riunire due famiglie con il sangue materno**. Ma, dopo aver deposto nell'urna le ceneri di Ortensio, anelante nel misero volto, strappandosi le chiome scarmigliate e battendosi con frequenti colpi il petto, con la cenere del sepolcro addosso (non altrimenti sarebbe piaciuta al primo marito), così si espresse tristemente:
- «Finché potevo contare sul sangue e sull'energia di madre, o Catone, ho adempiuto ai tuoi comandi e ho concepito figli da ambedue i mariti: **con le viscere esauste e spossata dai parti ritorno, ma in condizione di non poter essere più ceduta ad un ulteriore marito**. Ridonami i casti patti del primo matrimonio e dell'unione concedimi soltanto il nome: **mi sia consentito far scrivere sulla mia tomba “Marcia di Catone” e nei lunghi tempi a venire non si rimanga in dubbio se ho mutato il primo matrimonio cacciata o ceduta**. Tu non mi accogli come compagna di felicità o in momenti lieti: io vengo per dividere con te le preoccupazioni e le fatiche. Concedimi di seguirti nell'accampamento: per qual motivo dovrei esser lasciata in un luogo sicuro, mentre Cornelia sarà probabilmente più vicina al conflitto civile?». Queste parole piegarono quell'uomo eccezionale e – **nonostante la circostanza non fosse propizia all'unione, dal momento che il destino chiamava alla guerra** – pur tuttavia **si decise a riaffermare soltanto il vincolo del giuramento senza alcuno sfarzo esteriore** e ad ammettere alla cerimonia gli dèi come testimoni».

Violenze matrimoniali in età antonina

- *Prima Florentia*, uccisa a 16 anni dal marito che la annegò nel Tevere
- **Annia Regilla**, moglie di Erode Attico, uccisa incinta nel 160 d.C. dal calcio sferratole da un liberto protetto e non perseguito dal marito. La vicenda venne insabbiata grazie al legame tra Erode Attico e l'imperatore, di cui era stato precettore. Annia Regilla, imparentata con la famiglia imperiale, rivestì in Grecia molte cariche sacerdotali e lì fu molto onorata: a nulla valsero le accuse del fratello e l'unico risultato fu un'esaltazione della figura della moglie defunta attraverso edifici realizzati in Grecia e a Roma, incluso un cenotafio e iscrizioni che la celebrassero come «luce della casa»

La giovane Prima Florentia

G. Calza 1940 = AE 1987, 0177k

Restutus Piscinesis

et Prima Restuta Primae

Florentiae filiae carissimae

*fecerunt, qui ab Orfeu marito in
Tiberi <:vita> decepta est. December cocnatu
posuit. Q(uae) vix(it) ann(is) XVI s(emis?)*



Il sec. d.C., da Ostia-Isola Sacra

Colonna per Annia Regilla

CIL 6, 1342 = IGUR 2, 340

Ἀννία Ῥηγίλλα
Ἡρώδου γυνή, τὸ φῶς
τῆς οἰκίας, τίνος ταῦ=
τα τὰ χωρία γέγοναν·

Annia Regilla

Herodis uxor,
lumen domus
cuius haec
praedia
fuerunt.

Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali





Mausoleo di Annia Regilla

- Cenotafio
- Roma, nell'antico Triopio, oggi Parco della Caffarella, proprietà della famiglia della donna e dove Erode Attico aveva fatto erigere una villa che fece abbattere

La vicenda secondo Flavio Filostrato, *Vite dei Sofisti*

- «Fu rivolta contro Erode anche un'accusa di omicidio concepita in questi termini. **Sua moglie Regilla, resa gravida da lui, era all'ottavo mese, quando egli per un futile motivo aveva ordinato al suo liberto Alcimedonte di percuoterla;** colpita al ventre, **la donna aveva abortito ed era morta.** Per questo fatto, come se fosse vero, lo accusa di omicidio Bradua, fratello di Regilla, uno dei più stimati fra i consolari, che portava attaccato ai sandali **il segno della sua nobiltà, consistente in una fibbia d'avorio lunata.**
- Presentatosi dunque Bradua in tribunale a Roma, **senza portare alcuna prova convincente circa la causa da lui intentata, ma approfondendo una grande quantità di parole sulla sua nobiltà,** Erode schernendolo disse: «**Tu hai la tua nobiltà nei talloni**». E vantandosi ancora l'accusatore per i benefici da lui arrecati ad una città dell'Italia, Erode con molta dignità aggiunse: «Anch'io potrei dire molte cose simili sul mio conto, in qualsiasi parte della terra dovessi essere giudicato». Gli giovò **a sua difesa in primo luogo il fatto di non aver mai dato un tale ordine contro Regilla, in secondo luogo l'averla rimpianta oltre misura dopo morta.** E, sebbene venisse calunniato anche di questo come fosse un atteggiamento simulato, **vinse tuttavia la verità.**
- E infatti **non avrebbe dedicato alla sua memoria un teatro così stupendo,** né avrebbe dilazionato per lei il ballottaggio della sua seconda elezione a console, **se non fosse stato innocente,** come non avrebbe offerto al tempio di Eleusi gli ornamenti di lei, se nel portarli fosse stato macchiato dal misfatto di uxoricidio, perché con quella azione avrebbe spinto le dee a vendicare il delitto, piuttosto che a concedergli il perdono.
- **Per lei mutò anche l'aspetto della casa,** oscurando i colori vivaci delle pareti con veli, tinteggiature e marmo di Lesbo, un tipo di marmo tetro e livido, per cui si dice che anche Lucio, uomo di grande dottrina, assunto come suo consigliere, **non riuscendo a smuoverlo da quell'atteggiamento,** prendesse a beffarlo».

Formule encomiastiche ricorrenti per la moglie defunta

Editiones: CIL 05, 07062 (1)

Textus:


L(ucius) Atius
Clemens
sibi et
[C]liviae
5 Graptae
uxori
incomparab(ili).

Editiones: CIL 05, 07071 (1)

Textus:

D(is) M(anibus).
Ti(berio) Claud(io)
Proces(so)
Thyrsa,
5 Aquilina
coniugi
incompara=
bili.

Entrambe da Torino



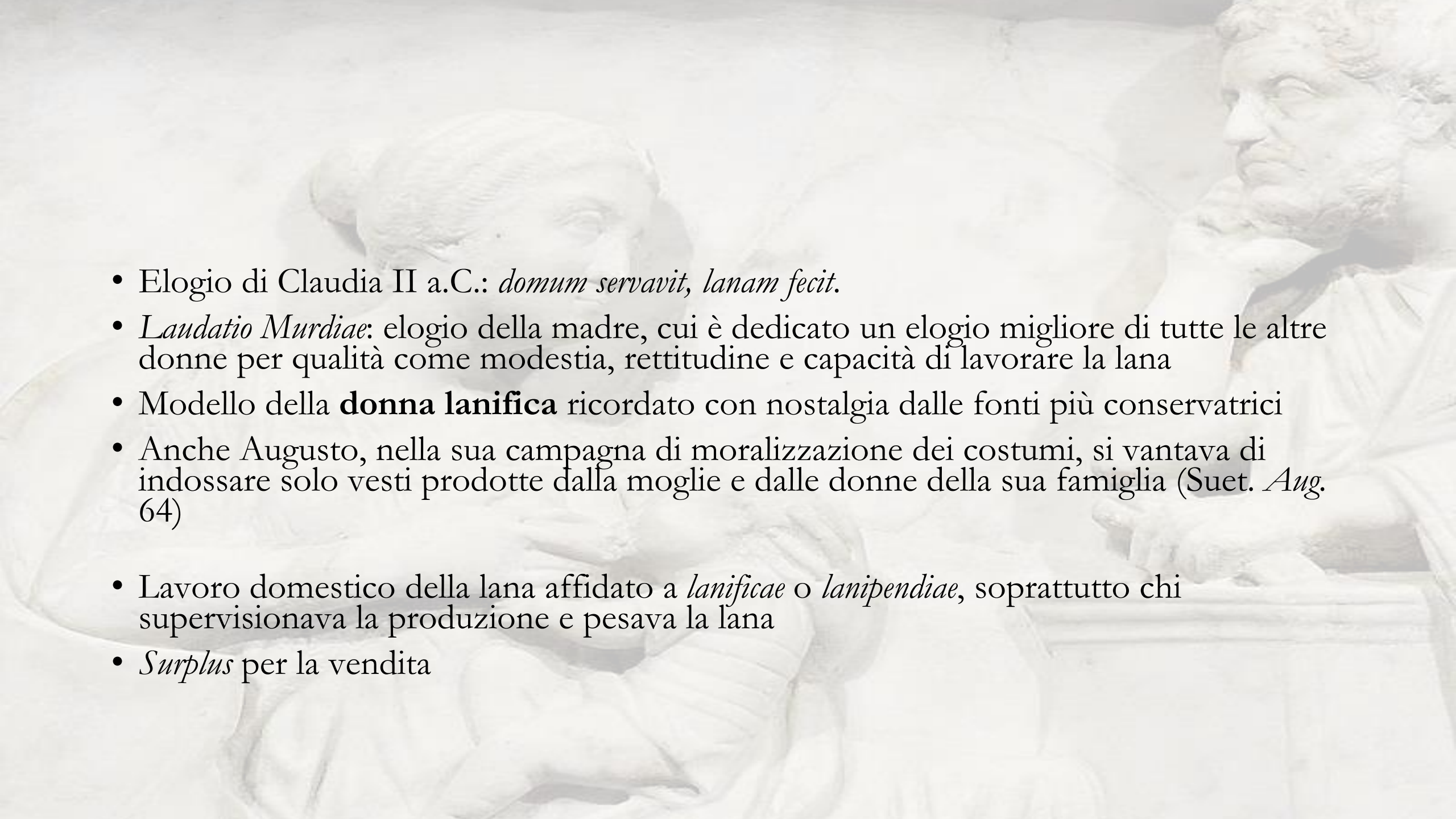
Percorso tematico:
Lanam fecit

La donna *lanifica*

- *Exemplum* ancestrale: fin da Lucrezia, moglie di Collatino, che nella sortita notturna del marito contro i Tarquini fu vista filare la lana alla luce delle lucerne
- *Topos* del lanificio e valori collegati: obbedienza, modestia, silenzio, cura della casa e della famiglia
- Connessione delle donne romane con la lana **fin dal patto tra Romani e Sabini** all'indomani del ratto: unico lavoro femminile manuale era la cardatura della lana.

Cfr. Anche **modello della regina Tanaquil** ricordata attraverso strumenti di tessitura e filatura nel tempio di Fortuna ancora al tempo di Varrone.

- In età più arcaica, gli strumenti del lanificio comparivano addirittura negli elementi del corredo funebre femminile.

- 
- Elogio di Claudia II a.C.: *domum servavit, lanam fecit.*
 - *Laudatio Murdiae*: elogio della madre, cui è dedicato un elogio migliore di tutte le altre donne per qualità come modestia, rettitudine e capacità di lavorare la lana
 - Modello della **donna lanifica** ricordato con nostalgia dalle fonti più conservatrici
 - Anche Augusto, nella sua campagna di moralizzazione dei costumi, si vantava di indossare solo vesti prodotte dalla moglie e dalle donne della sua famiglia (Suet. *Aug.* 64)
 - Lavoro domestico della lana affidato a *lanificae* o *lanipendiae*, soprattutto chi supervisionava la produzione e pesava la lana
 - *Surplus* per la vendita

Hospes, quod deico, paullum est, asta ac pellege.
Heic est sepulcrum hau pulchum pulcrai feminae.
Nomen parentes nominarunt Claudiam.
Suom mareitum corde dilexit souo.
Gnatos duos creavit. Horunc alterum
in terra linqvit, alium sub terra locat.
Sermone lepido, tum autem incessu commodo.
Domum servavit. Lanam fecit. Dixi. Abei.
(CIL I², 1211)

trascrizione in latino "classico":

Hospes, quod dico, paulum est, adsta ac pellege.
Hic est sepulchrum haud pulchrum pulchrae feminae.
Nomen parentes nominarunt Claudiam.
Suum maritum corde dilexit suo.
Natos duos creavit. Horum alterum
in terra linqvit, alium sub terra locat.
Sermone lepido, tum autem incessu commodo.
Domum servavit. Lanam fecit. Dixi. Abi.

L'elogio di Claudia (II sec. a.C.)

Sermone lepido: il sermo femminile, per essere *lepidus*, deve essere anche contenuto. Plutarco: la matrona romana non poteva parlare in pubblico, perché "parlare è come denudarsi» (norma di Numa Pompilio).

Generò due figli. l'uno lo lascia sulla terra,
l'altro lo pone sotto terra.
Era una donna dall'eloquio piacevole, ma anche dal
comportamento opportuno.
Badò alla casa. Filò la lana. Così ho detto. Va' pure.

Incessu commodo: La matrona era riconoscibile anche per gli abiti che indossava: tunica, stola (sopravveste lunga fino ai piedi) e *palla* (mantello che copriva il capo per uso esterno) costituiscono una sorta di diaframma protettivo della donna onesta. Schiave o prostitute indossavano l'*amiculum*, corta tunica di lino trasparente, come pure le matrone adultere.

Un tema di maniera in voga anche nel II sec. d.C.

CIL 6, 11602 (dataz. 117-138 d.C., età adrianea), epigrafe metrica

*Hic sita est Amymone Marci <:uxor> optima et pulcherrima,
lanifica, pia, pudica, frugi, casta, domiseda.*



Qui è sepolta Amymone, moglie
di Marco, eccezionale e
bellissima,
Filatrice, pia, decorosa, sobria,
casta, che se ne sta in casa